

Antiracket a Catania.

Carabiniere infiltrato: 25 arresti

CATANIA. Per dimostrare l'autenticità del proprio pentimento, un collaboratore di giustizia ha accettato di riscuotere il «pizzo» assieme a un complice che in realtà era un carabiniere «talpa», un infiltrato. In questo modo alle porte di Catania, tra Gravina, Pedara e Tremestieri, sono state filmate e registrate le scene di decine di incassi: ben venti commercianti hanno, così, rivelato la loro condizione di vittime del racket, costrette per anni a pagare una «tassa sulla tranquillità» compresa tra le poche migliaia di lire al milione al mese. Proprio i riscontri forniti dai commercianti hanno consentito la firma di venticinque provvedimenti giudiziari per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alle estorsioni, eseguiti ieri dai carabinieri del Comando provinciale di Catania. Cinque gli arresti, venti le notifiche in carcere nell'ambito dell'operazione «Ficod'India 6» che colpisce, appunto per la sesta volta in pochi anni, il clan etneo dei Laudani «Muss'i ficurinia», potenti alleati del boss di Cosa Nostra Nitto Santapaola.

Per tre giorni, il collaborante e il carabiniere - un sottufficiale catanese di media età, ancora in servizio nel Comando provinciale di Catania - hanno bussato alle porte dei «clienti» del racket, finiti ormai da anni nella lista delle riscossioni: «Il collaboratore - racconta lo stesso infiltrato - ha agito accanto a noi quando ancora non si sapeva del fatto che era un pentito e ha adottato la tecnica di sempre, presentandosi dalle vittime con i toni brutali e minacciosi usati ogni volta. E quelli pagavano, puntualmente, in preda a un autentico terrore». . Dopo aver riscosso il «pizzo», il carabiniere-talpa svelava la propria identità. Impossibile per i negozianti, a quel punto, negare l'evidenza come, invece, avevano sempre fatto in passato: «Molti - racconta il militare infiltrato nel racket delle estorsioni - hanno reagito mostrando timore per la propria incolumità ma moltissimi, alla fine, hanno mostrato un senso di liberazione per la fine di un incubo».

Gli investigatori sottolineano come la decisione di usare una «talpa» sia stata assunta a novembre dello scorso anno in un summit tra ufficiali dei carabinieri e i magistrati della Procura distrettuale antimafia di Catania titolari dell'inchiesta, Carlo Caponcello, Ignazio Fonzo e Agata Santonocito: «Solo grazie alla presenza del carabiniere che aveva pure un microfono nascosto - spiegano al Comando provinciale dell'Arma - noi siamo riusciti a ottenere la collaborazione delle vittime che, in alcuni casi, erano già state contattate per vie ufficiali in passato ma avevano sempre negato di pagare le estorsioni. Invece, abbiamo ancora una volta la dimostrazione che le pagano proprio tutto». «Ottenere le dichiarazioni di venti commercianti - sottolinea GianMarco Sottili, maggiore dei carabinieri e comandante del Nucleo operativo - è stato decisivo ai fini dei riscontri processuali ma, soprattutto, è un fatto eccezionale. Basti pensare che l'operazione Orione di alcuni anni fa, culminata con 95 arresti, si basava sulla collaborazione di appena due vittime. Peraltro, la situazione rispetto ad allora s'è ancora aggravata perchè abbiamo notato che le estorsioni crescono di pari passo agli arresti perchè le riscossioni servono a sostenere le famiglie dei detenuti e affrontare le spese legali, oltre che a pagare gli stipendi degli affiliati e mantenere i familiari di quelli morti».

Gerardo Marrone